

L'obiettivo è cancellare il taglio delle spese dal 2007

Università, il ministero punta a limitare i danni

Gianni Trovati

MILANO

Correggere a settembre, con la prossima Finanziaria, il taglio del 10% inferto alle spese intermedie delle università con il pacchetto Bersani-Visco e, su questa base, ripartire con il varo dell'agenzia di valutazione e del disegno di legge sulla governance, avviando un dialogo con l'opposizione.

È questa la road map che il ministero dell'Università ha disegnato per uscire dall'incidente creato dalla sforbiciata imposta alle spese degli atenei dalla manovra correttiva (articolo 22 del decreto legge 223 del 2006). Un infortunio non da poco, che secondo le prime stime costerà alle università almeno 100 milioni quest'anno e il doppio a partire dal 2007.

Data per persa la battaglia sul 2006, l'urgenza nasce proprio per evitare il protrarsi

della stretta.

Per quest'anno, è la linea ministeriale, bisogna fare un sacrificio, ma i risparmi previsti per il 2007/09 sono «inattuabili». «Se la Finanziaria 2007 dovesse confermarli — ha rincarato il titolare dell'Università, Fabio Mussi — dovranno andare avanti con un altro ministro».

Il Dpef non lascia molto spazio all'iniezione di nuove risorse nel sistema pubblico, ma secondo il ministero le opportunità per uscire dall'impasse non mancano. «La prima cosa da fare — spiega il sottosegretario Luciano Modica — è recuperare i fondi che la scorsa Finanziaria ha sparso fra vari enti. L'it di Genova assorbe 100 milioni all'anno e ne spende un decimo, 60 milioni sono disseminati fra varie agenzie, e in una fase come questa sbloccare risorse così ingenti può fare la differenza».

La necessità che gli atenei possano contare su risorse sicure negli anni e su un incremento progressivo era stata ribadita nel documento comune sull'università, firmato da Confindustria e da altre 17 organizzazioni imprenditoriali, e, nonostante la manovra, l'idea rimane un punto fisso.

È questa, ribadiscono dal ministero, la base per avviare la riforma della governance, che dovrebbe concretizzarsi in autunno nel disegno di legge sull'agenzia di valutazione (abbandonata l'idea del decreto ministeriale) ed entro febbraio in un disegno complessivo che leghi i finanziamenti alla qualità.

E su questo percorso comincia a prospettarsi in Parlamento la possibilità di un lavoro bipartisan. «Siamo d'accordo — sottolinea Giuseppe Valditarra, responsabile An per l'uni-

versità — sul fatto che le risorse pubbliche debbano essere sempre più legate ai risultati e che occorre sviluppare un sistema efficace di valutazione esterna delle università. Nel contempo occorre rendere più incisivi i consigli di amministrazione aprendoli, nel rispetto dell'autonomia statutaria, ai privati che siano più impegnati nel finanziamento».

Tutti punti su cui l'opposizione annuncia l'impegno a dialogare, «purché ci sia un serio piano di investimenti, che non si limiti all'idea minimale di raccogliere fondi sparsi».

Meritocrazia e competizione, comunque, non si limiteranno alla struttura, ma, secondo i progetti ministeriali, dovrebbero riguardare anche i docenti, liberando per gli incentivi individuali una parte dei fondi (50-100 milioni) oggi impegnati nei sistemi di adeguamento automatico delle retribuzioni.

